# Nuovi documenti biografici su Alessandro Scarlatti e la sua famiglia*

Luca Della Libera
Università di Roma Tor Vergata
Conservatorio «Licinio Refice» di Frosinone

Gli studi biografici su Alessandro Scarlatti si sono potuti giovare della pubblicazione di due importanti raccolte di lettere. La prima, e più sostanziosa, riguarda l'epistolario tra il compositore e il Principe Ferdinando de' Medici, attraverso il quale è stato possibile venire a conoscenza non solo di nuovi dati biografici e riguardanti le dinamiche di un rapporto che durò per molti anni, ma anche di alcune preziose considerazioni del musicista sul proprio lavoro, contenute in quelle lettere.[1] La seconda raccolta è costituita dalle missive che Scarlatti scrisse ai suoi superiori in qualità di maestro della Real Cappella di Napoli tra il 1708 e l'anno della sua morte, il 1725.[2]

Questo articolo presenta il risultato di una ricerca d'archivio che ha condotto al ritrovamento di fonti epistolari e di documenti d'altra tipologia. Il primo gruppo di documenti consiste in un'inedita raccolta di lettere, inviate tra il 1705 e il 1713 da alcuni membri della famiglia Scarlatti (Alessandro e i figli Domenico, Pietro, Cristina e Flaminia) ad illustri componenti della famiglia Albani. Questo epistolario fornisce preziose informazioni biografiche sulle persone coinvolte e, in alcuni casi, contribuisce ad arricchire la conoscenza della loro personalità. Nel caso di Alessandro Scarlatti, le lettere in questione rivelano, tra l'altro, quanto egli fosse consapevole della particolarità del proprio stile.[3]

* Desidero ringraziare Warren e Ursula Kirkendale, che mi hanno generosamente segnalato molti dei documenti scarlattiani nell'Archivio Ruspoli-Marescotti presentati in questo articolo, e messo a disposizione l'epistolario tra Ursula Kirkendale e Donald Grout, conservato nella sezione musicale dell'Istituto Storico Germanico di Roma. Paologiovanni Maione mi ha fornito preziosi suggerimenti sui documenti Ruspoli, e Mirko Stocchi sul Breve papale.

1. Mario Fabbri, *Alessandro Scarlatti e il principe Ferdinando de' Medici*, Firenze, Olschki, 1961.
2. Francesco Cotticelli, Paologiovanni Maione, *Alessandro Scarlatti maestro di cappella a Napoli nel viceregno austriaco (1708–1725): testimonianze inedite*, «Analecta musicologica», XXX, 1998, pp. 297–321. A questi si deve aggiungere un contributo di prossima pubblicazione: Alessio Ruffatti, *La cappella reale di Napoli in una collezione di lettere inedite inviate da A. Scarlatti a Carlo Borromeo Arese: aspetti mecenateschi e performativi*, comunicazione letta al Convegno internazionale di studi *Devozione e Passione. Alessandro Scarlatti nel 350° anniversario della nascita*, Conservatorio di Reggio Calabria (8–9 ottobre 2010).
3. Durante la stesura del presente articolo, ho trovato altre notizie inedite su Scarlatti nel Fondo Bolognetti dell'Archivio Segreto Vaticano, che saranno pubblicate nel saggio *Nuove fonti per la vita musicale di fine Seicento: il Giornale e gli Avvisi di Roma del Fondo Bolognetti all'Archivio Segreto Vaticano*, redatto insieme a José Maria Dominguez, in *La Musique à Rome au XVII<sup>e</sup> siècle. Études et*

*Acta Musicologica*, LXXXIII/2 (2011), p. 205-222.

La seconda fonte inedita è il documento che attesta la nomina del compositore a cavaliere, una vicenda che, fino ad oggi, nessun biografo era riuscito a chiarire.[4] Infine, il terzo gruppo di testimonianze inedite è costituito da documenti amministrativi che gettano luce sull'ultimo capolavoro operistico scarlattiano, *Griselda*, andato in scena al Teatro Capranica di Roma nella stagione del Carnevale del 1721. Grazie a questi documenti emerge, tra l'altro, che il Principe Francesco Maria Ruspoli fu coinvolto finanziariamente nella realizzazione dell'opera.

## Gli Scarlatti e gli Albani

Il primo gruppo di fonti è stato rintracciato in seguito alle informazioni contenute nel saggio di Matthias Schnettger pubblicato nel 2010.[5] In un riferimento bibliografico relativo a Giovanni Francesco Albani, eletto papa il 23 novembre 1700 con il nome di Clemente XI, Schnettger ha segnalato l'esistenza del «Fondo Albani», conservato nella Villa Imperiale di Pesaro e recentemente digitalizzato per il «Progetto Archivio Albani. Clemente XI», realizzato dalla Biblioteca Oliveriana della stessa città, e ora consultabile liberamente *on line*.[6] Alla fine del 2010 i documenti digitalizzati ammontavano a circa 16.000, per un totale di 75.000 immagini. Si tratta di fonti in larga parte inedite, relative, oltre che al papa Clemente XI (nato ad Urbino nel 1649 e morto a Roma nel 1721) anche ad importanti personaggi della nobile famiglia urbinate, vissuti tra il quindicesimo ed il diciottesimo secolo. Il fondo è costituito in gran parte da missive e suppliche inviate al pontefice o ad altri importanti membri della famiglia Albani. I destinatari di quasi tutte le lettere che qui si intende presentare sono i due nipoti di Clemente XI, Annibale e Alessandro Albani. Il primo (Urbino, 1682 – Roma 1751) fu un personaggio di primissimo piano nella curia romana della prima metà del Settecento: figlio di Orazio Albani, fratello di Clemente XI, studiò presso i Gesuiti al Collegio Romano, dove conseguì il dottorato in filosofia e teologia per poi laurearsi nel 1703 all'Università di Urbino. Nello stesso anno

*perspectives de recherche*, Rome, Publications de l'École française de Rome, dans la «Collection de l'École française de Rome», a cura di Caroline Giron-Panel e Anne-Madeleine Goulet, d'imminente pubblicazione.

4. Dent aveva ipotizzato che l'onorificenza fosse avvenuta in relazione all'opera *La virtù trionfante dell'odio e dell'amore*, andata in scena a Napoli nel maggio 1716 per festeggiare la nascita dell'Arciduca Rodolfo, primogenito dell'imperatore Carlo VI. Per Fabbri, invece, il titolo fu probabilmente concesso a Scarlatti per aver composto la serenata *Le stagioni*, un altro brano encomiastico scritto per la stessa occasione. Edward Dent, *Alessandro Scarlatti: His Life and Works*, London, Edward Arnold (Publishers) Ltd., 1960, p. 132. Mario Fabbri, *op. cit.*, p. 105, n. 221. Pagano ha segnalato per primo che fu Clemente XI a concedere il cavalierato, sulla base del frontespizio della seconda *Messa Clementina*, del quale parlerò più avanti. Cfr. Roberto Pagano, *Alessandro Scarlatti*, Torino, Eri, 1972, p. 222.
5. Matthias Schnettger, *Rom und das Papsttum am Beginn des 18. Jahrhunderts. Schlaglichter auf den Pontifikat Clemens' XI. (1700–1721)*, in *Georg Friedrich Händel in Rom*, Beiträge der Internationalen Tagung am Deutschen Historischen Institut in Rom 17.–20. Oktober 2007, a cura di Sabine Ehrmann-Herfort e Matthias Schnettger, «Analecta Musicologica», XXXXIV, 2010, pp. 29–46.
6. Ibid., p. 29, nota 2: l'indirizzo web è: www.archivioalbani.it.

fu nominato canonico in San Pietro e nel 1704 maestro di camera; a Loreto incontrò Federico Pignatelli, arcivescovo di Napoli, per consegnargli il cappello cardinalizio. Nel 1707 Annibale ebbe l'incarico di presidente della Camera Apostolica.

Il fratello minore Alessandro (Urbino, 1692 – Roma 1779) si avviò dapprima alla carriera militare, comandando a soli sedici anni la cavalleria pontificia per contrastare l'occupazione di Comacchio da parte delle truppe imperiali. Tuttavia, un difetto alla vista lo costrinse a rinunciare alla carriera militare e ad optare per quella ecclesiastica. Nel 1718 fu nominato da Clemente XI segretario dei memoriali e l'anno dopo chierico della Camera Apostolica. Alessandro fondò un'accademia antiquaria, affidandone la direzione a Francesco Bianchini, di cui era stato discepolo, e avviò importanti campagne di scavi. Fece parte dell'Arcadia con il nome di Chrisalgus Acidanteus. La sua villa fuori Porta Salaria divenne un vero e proprio museo, nel quale soggiornò, ancora studente, Johann Joachim Winckelmann.[7]

Il fondo Albani contiene quindici lettere inviate da membri della famiglia Scarlatti, per la precisione: tre di Alessandro, due di Domenico, sei di Pietro, due di Cristina e due di Flaminia. Il legame tra gli Albani e la famiglia Scarlatti si strinse quando Pietro Scarlatti, nato a Roma nel 1679, fu nominato maestro di cappella nella cattedrale di Urbino il 18 febbraio 1705, grazie ad una lettera di raccomandazione scritta da Annibale Albani al Capitolo della cattedrale. Pietro ricoprì tale incarico fino al 28 ottobre 1708.[8]

La prima lettera in ordine cronologico fu indirizzata da Domenico Scarlatti ad Annibale Albani da Venezia, il 12 dicembre 1705.[9] Fino ad oggi l'unica testimonianza coeva sulla presenza del compositore nella Serenissima era la nota lettera che il padre Alessandro scrisse da Roma il 30 maggio 1705 a Ferdinando de' Medici, nella quale, annunciandogli la visita del figlio in viaggio verso Venezia, oltre a far trapelare la speranza per un ingaggio da parte del Principe, faceva chiaramente intendere che Roma non offriva nessuna possibilità per il figlio.[10] Il contenuto della lettera di Domenico non si discosta dai generici omaggi ed auguri al personaggio illustre di turno in occasione delle feste di Natale, anche se per l'occasione il ventenne compositore allegò alla lettera una cantata, ad oggi impossibile da identificare sulla base delle attuali conoscenze di questo repertorio.[11] La seconda lettera

7. Michela Di Marco, Gabriella Delfini, Alba Costamagna, *Il cardinale Alessandro Albani e la sua villa: documenti*, Roma, Bulzoni, 1980. I dati biografici relativi ai due cardinali sono tratti dalle voci di Lesley Lewis e Gianni Sofri a loro dedicate nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, I, pp. 595-600.
8. Bramante Ligi, *La cappella musicale del duomo di Urbino*, «Note d'archivio per la storia musicale», 1925 (2), pp. 133-136.
9. Archivio Albani (d'ora in poi A.A.) 3-02-260. Le lettere sono consultabili liberamente nel sito, e quindi non sono state trascritte. Di ciascuna è stata indicata la segnatura. Le citazioni sono state normalizzate.
10. La lettera è riportata in Fabbri, *op. cit.*, pp. 58-59.
11. Per un'aggiornata disamina di questo repertorio si vedano i due saggi: Dinko Fabris, Giulia Veneziano,

non fu redatta da Domenico, come si evince chiaramente dal fatto che è scritta in terza persona, dalla mancanza della sua firma e, infine, dalla grafia, diversa rispetto alle altre lettere. La missiva, che non reca né la data, né il destinatario, né il luogo di spedizione, fu quindi redatta da altri per conto del compositore.[12] L'arco temporale della sua stesura dovrebbe essere compreso tra il 1701 e il 1705, vale a dire il periodo nel quale Domenico prestò il suo servizio nella Real Cappella di Napoli. Il destinatario dovrebbe essere il Viceré, Juan Manuel Fernández Pacheco y Zúñiga, Duca d'Escalona e Marchese di Villena.[13] Nella lettera si fa riferimento al servizio di organista e ad una licenza ottenuta per recarsi a Roma dai genitori. A questo proposito si chiede di potervi prolungare la permanenza in considerazione del grave stato di salute della madre e, allo stesso tempo, per «approfittarsi della sua professione». Questa fonte testimonia anche il fortissimo vincolo familiare tra Domenico e i genitori, attraverso frasi come:

> Perciò supplica humilmente l'insigne clemenza, e bontà di Vostra Eccellenza degnarsi concederle la libertà di poter rimanere in sua casa alli paterni comandamenti, per le sudette, ed altre importanti cagioni domestiche, per le quali non deve contravenire a quell'obligationi che l'impone la legge del sangue e del suo dovere [...]

La prima delle lettere di Alessandro, indirizzata ad Annibale Albani, presenta molti motivi d'interesse.[14] Il compositore la redasse l'11 dicembre 1706 a Venezia, dove si trovava per l'allestimento del *Mitridate Eupatore*, che andò in scena il 5 gennaio 1707, poco prima de *Il Trionfo della libertà* (11 febbraio). Le due opere furono allestite al Teatro San Giovanni Crisostomo, di proprietà della famiglia Grimani.[15] Scarlatti accluse alla lettera una composizione che il cardinale Annibale Albani gli aveva chiesto

> [...] per il trattenimento solito darsi al Sacro Collegio la Notte di Natale Santissimo, in cotesto sovrano Sacro Palazzo [...]

*Le cantate da camera di Domenico Scarlatti*, in *La cantata da camera intorno agli anni italiani di Händel*, Atti del convegno internazionale di studi, Roma, 12-14 ottobre 2007, a cura di Teresa M. Gialdroni, Roma, Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Serie III, Studi e testi, 10, 2009, pp. 183-210; id., *Le cantate "giovanili" di Domenico Scarlatti*, in *Domenico Scarlatti: musica e storia*, a cura di Dinko Fabris e Paologiovanni Maione, Napoli, Turchini edizioni, 2010, pp. 91-114.

12. A.A. 2-29-155.
13. Allo stato dei fatti non sappiamo se Domenico abbia ottenuto questa licenza e come mai questa richiesta si trovi nel Fondo Albani. Sulla presenza di Domenico nella Real Cappella cfr. Ralf Krause, *Documenti per la storia della Real Cappella di Napoli nella prima metà del Settecento*, in «Annali dell'Istituto italiano di studi storici», XI, (1993), pp. 235-57; Paologiovanni Maione, *"Este cierto del puntual servicio de estos sugetos, como conviene": la Cappella reale di Napoli all'aurora del Settecento*, in *Domenico Scarlatti: musica e storia*, cit., pp. 25-40.
14. A.A 3-03-351.
15. Sui preparativi e sulla fortuna di queste due opere cfr. Eleanor Seldfridge-Field, *A New Chronology of Venetian Opera and Related Genres, 1660-1760*, Stanford, Stanford University Press, 2007, pp. 274-77.

Si tratta della cantata natalizia *Alcone, ove per queste* su libretto di Filippo Ortensio Fabbri, che aveva firmato il libretto dell'oratorio *Sedecia*, messo in musica da Alessandro ed eseguito per la prima volta ad Urbino nel 1705 con il probabile patrocinio degli Albani. Della cantata, che fu eseguita a Roma nel Palazzo Apostolico il 24 dicembre 1706, non è rimasta la fonte musicale, ma solo il libretto.[16] Era questa la terza occasione per la quale Alessandro Scarlatti scrisse una Cantata da eseguirsi la notte di Natale nel Palazzo Apostolico.[17] Il compositore, evidentemente impossibilitato ad essere presente all'esecuzione romana, nello spedire la partitura si scusa con il cardinale per il fatto di non aver potuto dedicare il tempo necessario alla cantata, a causa della

> [...] premurosa, grave e specialmente gelosa applicatione all'impegno di esporre a questo insigne, ed erudito publico, la prima delle due opere, che devo comporre per il Teatro Grimani [...]

Poco più avanti Scarlatti scrive chiaramente che è stato il principe Antonio Ottoboni (il padre del Cardinale Pietro) l'artefice del suo ingaggio veneziano, e che lo stesso prelato può testimoniare del suo impegno:

> L'Eccellentissimo mio padrone, Signore Principe Procuratore Ottoboni, sotto la cui provida beneficenza, ed alta, riverita cura, ho l'onore d'eseguire gl'effetti, che richiede il mio presente soggiorno, può rendersi indubitato attestato del tempo, della cura, e del modo, con cui ho potuto obedire al eccellentissimo [...]

I due libretti a stampa delle opere veneziane recano nel frontespizio la seguente indicazione:

> La Musica è Virtuosa fatica del sempre Famoso Sig. Alessandro Scarlatti attual Maestro di Cappella di Sua Eminenza il Sig. Cardinale Ottoboni.

In realtà, in quel periodo Scarlatti non era nei «ruoli» della famiglia Ottoboni: la sola attestazione in proposito riguarda il periodo che va dall'aprile 1705 al gennaio 1706.[18] Nel marzo dello stesso anno fu eseguito per la prima volta al Palazzo della Cancelleria il suo *Oratorio per la Passione di Nostro Signore* su libretto di Pietro Ottoboni, ripreso poi nel 1708 e nel 1725. Scarlatti fa riferimento ad una «acclusa nota», purtroppo non pervenutaci, nella quale il suo collega ed amico Andrea Adami detto «Bolsena», cantore pontificio e fiduciario delle collezioni Ottoboni, avrebbe trovato istruzioni per l'esecuzione.

16. Il libretto è conservato nella biblioteca della fondazione Cini a Venezia e nella Music Library and Humanities Research Center della University of Texas, Austin. Claudio Sartori, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, Cuneo, Bertola & Locatelli editori, 1990, n. 4663.
17. Nel 1695 Alessandro Scarlatti compose *Cetre, non più tacete*, della quale non sono rimaste fonti musicali, e nel 1705 *Abramo il tuo sembiante*.
18. Stefano La Via, *Il cardinale Ottoboni e la musica*, in *Intorno a Locatelli. Studi in occasione del tricentenario della nascita di Pietro Antonio Locatelli (1695-1764)*, a cura di Albert Dunning, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 1995, p. 372.

Scarlatti aveva evidentemente una grande fiducia in Adami, definendolo «appieno inteso del portamento del mio stile». Il legame tra Scarlatti e Adami è noto, in particolare in relazione ad una collezione di cantate, appartenute al cantante, oggi conservate a Yale, che contengono anche alcune vignette di Pier Leone Ghezzi.[19] Il passo citato è importante perché testimonia quanto lo stile scarlattiano si discostasse da quello dei suoi contemporanei, al punto che lo stesso compositore sentiva la necessità di accludere alla partitura una nota esplicativa per gli strumentisti e i cantanti:

> Quando all'Eccellentissimo non dispiaccia, che il signor don Andrea Adami, sia istruito del modo, con cui deve essere inteso, da musici, e stromenti, che han da operarci (che questo singolar virtuoso è appieno inteso del portamento del mio stile) potrà appoggiarle il pensiero di reggerne la prova di questa fatica, riportandosi al lume dell'acclusa nota; intendo però, che ciò sia con tutta la di lei soddisfazione, e conseguimento del suo maggior servizio, a cui sono intieramente, e col principale mio dovere sempre intento.

Dopo aver invitato Annibale Albani a ringraziare il Papa per l'avvenuta sistemazione delle figlie Cristina e Flaminia nel monastero di Urbino (dalla lettera del 22 settembre 1707 sappiamo trattarsi del Monastero agostiniano di Santa Caterina), Scarlatti invia al porporato alcune arie e il libretto di un'opera che in quel periodo era in scena al Teatro San Cassiano:

> Le accludo arie del Teatro San Cassiano, e 'l suo libretto, serviranno all'eccellentissimo di qualche momento di divertimento, maggiore di quel, che potran darle le mie, che ancor per questo Teatro sono acerbe, ma vicine a cadere, o mature, o inutili, e che rimetterò a suo tempo.

Il passo da un lato testimonia la consuetudine di Albani con la musica, dall'altro sottolinea la riluttanza da parte di Scarlatti nello spedire materiale non ancora considerato pronto, a meno di un mese dalla prima veneziana del 5 gennaio 1707.

Le lettere successive forniscono importanti notizie sulla biografia degli altri componenti della famiglia Scarlatti. Come accennato nella citata missiva di Alessandro, le due figlie Cristina e Flaminia dovettero arrivare ad Urbino negli ultimi mesi del 1706. Ciò è confermato dalle lettere di Cristina e Flaminia ad Annibale Albani, scritte da Urbino rispettivamente il 13 e il 15 dicembre.[20] Fino ad ora le informazioni su di loro erano assai scarse: la figlia maggiore, Flaminia Anna Caterina, era nata a Roma il 10 aprile 1683, e

19. Reinhard Strohm, *Scarlattiana at Yale*, in *Händel e gli Scarlatti a Roma*, Atti del convegno internazionale di studi a cura di Nino Pirrotta e Agostino Ziino (Roma, 12–14 giugno 1985), Firenze, Olschki, 1987, pp. 113–52; Giancarlo Rostirolla, *Il "Mondo novo" di Pier Leone Ghezzi*, Roma, Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Milano, Skira, 2001, pp. 445–47.
20. A.A. 3-03-047 e 3-03-255.

la seconda, Cristina Leonora Maddalena il 6 aprile 1684.[21] Da un passo di una biografia del pittore Francesco Solimena, pubblicato da Roberto Pagano, sappiamo che Flamina «divinamente cantava».[22] Il musicologo statunitense William C. Holmes ha pubblicato la corrispondenza tra Luca Casimiro degli Albizzi, che fu anche impresario del Teatro alla Pergola di Firenze, e Giovanni Battista Salomoni, suo amico fiorentino e inviato granducale a Napoli. Da queste fonti si evince che nel 1700 c'erano stati dei contatti tra l'entourage degli Scarlatti e la corte di Ferdinando di Toscana, con riferimenti alla bravura nel canto di Flaminia («canta divinamente») e che per lei ci fosse stata la possibilità di trasferirsi alla corte medicea.[23] Le poche ulteriori fonti biografiche sulle figlie di Alessandro risalgono allo stesso periodo. Un *Avviso di Roma*, datato 18 luglio 1702, informa che il compositore nei giorni precedenti, insieme ad una figlia e alla «Mignatta» (Maria Maddalena Musi) parteciparono ad una «Conversazione» a casa del marchese Ruspoli.[24] Non è sicuro se a queste esecuzioni parteciparono le figlie Flaminia e Cristina, ma sappiamo che proprio al luglio 1702 risale la composizione di due cantate da camera di Domenico Scarlatti.[25] Un'ulteriore notizia sulla probabile partecipazione di Cristina e Flaminia ad esecuzioni di composizioni del padre riguarda la serenata fatta eseguire a Roma il 4 ottobre 1703, in occasione dell'onomastico del duca di Uceda, l'ambasciatore spagnolo a Roma.[26]

La lettera che Pietro Scarlatti inviò il 17 dicembre 1706 ad Annibale Albani è un formale biglietto d'auguri per il Natale.[27] La missiva che Cristina invia ad Annibale Albani il 22 settembre 1707 ci racconta un episodio che dimostra quanto profondamente ella volesse proseguire la sua vita monastica.[28] La figlia di Alessandro chiede di essere assolta

21. Cfr. l'albero genealogico della famiglia Scarlatti in calce a Ottavio Tiby, *La famiglia Scarlatti. Nuove notizie e documenti*, Roma, Tipografia del Senato, 1947.
22. Bernardo de' Dominici, *Vite de' pittori, scultori, ed architetti napoletani*, Napoli, 1742-1744, vol. IV, p. 471, citato in Pagano, *op. cit.*, p. 218.
23. William C. Holmes, *Lettere inedite su Alessandro Scarlatti*, in *La musica a Napoli durante il Seicento*, Atti del convegno internazionale di studi (Napoli, 11-14 aprile 1985), a cura di Antonio Domenico D'Alessandro e Agostino Ziino, Roma, Torre d'Orfeo, 1987, pp. 369-378.
24. Thomas Griffin, *The Late Baroque Serenata in Rome and Naples: A Documentary Study with Emphasis on Alessandro Scarlatti*, Ph.D. diss. University of California at Los Angeles, 1983, p. 380.
25. Ralph Kirkpatrick, *Domenico Scarlatti*, Torino, Eri, 1984, p. 435.
26. Griffin, *op. cit.*, p. 419. Colgo l'occasione per segnalare un documento inedito che aggiunge un altro tassello alle biografie di Caterina e Cristina. Si tratta di una loro supplica inviata al capitolo del monastero di Santa Chiara in Roma, accettata il 18 maggio 1715. Nel documento compare anche il nome di Domenico, in qualità di garante per il pagamento delle spese relative al mantenimento delle sorelle, e di Nicola. Il memoriale è ricevuto da Nicola Scarlatti, in data 27 maggio. In mancanza di altre fonti analoghe, si può pensare che si tratti di Francesco Scarlatti (fratello di Alessandro, nato a Palermo il 5 dicembre 1666, morto a Dublino nel 1741), il cui nome completo di battesimo era Francesco Antonio Nicola. Questa ipotesi è suffragata dal fatto che Domenico ottenne solo nel 1717 l'emancipazione dalla patria potestà, e che quindi non potesse firmare o ricevere tale atto, a differenza dello zio paterno. Il documento si trova a Roma, Archivio Storico del Vicariato, *Liber Decretorum*, 1715, c. 261v.
27. A.A. 3-03-180.
28. A.A. 3-04-023.

da «un eccesso commesso per sola violenza di desiderio di restar sposa di Giesù Christo»: sarebbe dovuta partire con i suoi genitori (abbiamo quindi conferma che Alessandro si trovava ancora ad Urbino in quel periodo),[29] ma con una scusa si fece aprire il portone e si rinchiuse dentro, non desiderando altro che rimanere in convento, e per questo fu posta in punizione. Da questa lettera emerge una personalità molto determinata nelle sue scelte, indipendente e ribelle rispetto ai legami di sangue, al punto da preferire la vita monastica rispetto a quella familiare, tanto da arrivare a scrivere:

> [...] sappia dunque Vostra Eminenza come vedendo io che i miei genitori si preparavano di ritornarsene così e ricondurre me ancora, e sapendo io benissimo che se ciò succedeva era finita per me che fossi più ricondotta qua [...]

Le lettere che Pietro Scarlatti scrisse ad Annibale Albani da Urbino il 4 novembre e il 9 dicembre 1707 sono formali indirizzi di saluti, mentre in quella del 23 dicembre dello stesso anno egli chiese il permesso di poter sposare l'urbinate Vittoria Lieri.[30] Quasi un anno dopo, il 18 dicembre 1708, il capofamiglia Alessandro spedisce da Napoli ad Alessandro Albani gli auguri di Natale.[31] Il compositore era stato riassunto come maestro della Real Cappella napoletana il primo dicembre, dopo aver diretto per meno di due anni la cappella musicale della Basilica di Santa Maria Maggiore di Roma.[32] La missiva che Flaminia spedisce ad uno sconosciuto membro della famiglia Albani nel dicembre del 1712 da un luogo imprecisato fornisce una notizia inedita, e cioè che ella si dilettasse nella composizione: Flaminia invia, insieme ai consueti auguri natalizi, una cantata «quale picciol segno della mia innalterabile virtù».[33] Nello stesso mese, ma questa volta con l'indicazione precisa del 17 dicembre, Alessandro scrive nuovamente da Napoli ad Alessandro Albani un biglietto d'auguri natalizi.[34] Una settimana dopo è il figlio Pietro a scrivere ad un cardinale non specificato un biglietto dello stesso tono, al quale allega una propria cantata come omaggio.[35] Pietro aveva ottenuto il posto di organista nella Real Cappella di Napoli il 26 novembre, succedendo a Giuseppe Vignola. La serie si conclude

29. Dalla citata lettera a Ferdinando de' Medici sappiamo che Alessandro si trovava ad Urbino almeno dal 18 aprile: cfr. nota 11. Nel frattempo, egli era stato nominato maestro di cappella nella Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma il 14 agosto, ma il suo nome non appare nelle liste dei salariati fino a dicembre. Cfr. Luca Della Libera, *Masses by Alessandro Scarlatti and Francesco Gasparini. Music from the Basilica of Santa Maria Maggiore, Rome*, Middleton, WI, A-R Editions, 2004, p. ix.
30. A.A. 3-04-278, 3-04-004, 3-04-294. Nella scheda dell'Archivio Albani la prima lettera è erroneamente datata 4 dicembre 1707.
31. A.A. 3 -05-111.
32. Krause, *Das musikalische Panorama am neapolitanischen Hofe*, «Analecta Musicologica», XXX, 1998, p. 282. Sull'attività a Santa Maria Maggiore cfr: Della Libera, *op. cit.*
33. A.A. 3-08-293.
34. A.A. 3-08-179.
35. A.A. 3-08-287.

con una lettera di auguri ancora da parte di Pietro ad un cardinale non precisato, datata Napoli 19 dicembre 1713.[36]

L'Archivio Albani conserva ulteriori fonti di interesse musicale, che possono essere facilmente consultabili sul sito:

1. Due suppliche del compositore Girolamo Galavotti ad Annibale Albani e una a monsignor Doria per essere nominato maestro di cappella in Santa Maria della Chiavica e alla Chiesa del Gesù.[37]
2. Una lettera di Pietro Paolo Bencini al cardinale Nerli sulla musica da farsi nella Chiesa di San Lorenzo in Lucina.[38]
3. Una supplica di Giuseppe Belcore, musico soprannumerario del «Concerto di tromboni e cornetti di Campidoglio» a Papa Clemente XI.[39]
4. Una supplica di Francesco Chracas al cardinale Albani per avere il posto di basso nella Cappella Lateranense della Basilica di San Giovanni in Laterano.[40]
5. Una supplica al Papa dei ragazzi dell'Ospizio di San Michele a Ripa, che chiedono nel 1718 un assegnamento di tre scudi mensili per poter pagare un nuovo maestro di musica, essendo morto il titolare. Nella loro supplica i ragazzi scrivono, tra l'altro, che la loro bravura era testimoniata anche da «applauso de forestieri», come rivela l'apprezzamento ricevuto da Giacomo Francesco Edoardo Stuart (figlio del re Giacomo II), che li aveva ascoltati in una funzione religiosa.[41]
6. Un elenco di volumi posseduti da Malatesta Albani, tra i quali libri di musica: sono citate raccolte di Gesualdo, Marenzio, Nenna, Vecchi, Monteverdi, Bernardi, Palestrina, Giovannelli, De Bellis, Ugolini, Cifra, Bernardo Nanino, e un libro di canzoni manoscritte per la viola.[42]
7. Due intavolature manoscritte per liuto di Orazio Albani.[43]
8. Una lettera del Governatore di Roma al Papa circa una causa tra il Principe Ruspoli e il conte d'Alibert.[44]

36. A.A. 3-09-509.
37. Le collocazioni sono rispettivamente A.A. 2-29-062, 2-29-095 e 2-29-064.
38. A.A. 2-29-088.
39. A.A. 2-42-317.
40. A.A. 1-14-130.
41. A.A. 2-09-368 e 2-42-152.
42. A.A. 1-09-256.
43. A.A. 2-32, 2-34.
44. A.A. 2-44-153.

## La nomina a cavaliere di Alessandro Scarlatti

Dopo aver omaggiato Clemente XI nel 1705 con la *Missa Clementina I*[45], nel 1716 Scarlatti dedica al papa Albani una seconda messa per ringraziarlo della sua nomina a cavaliere. Il frontespizio della *Missa clementina II* recita:

CLEMENTI XI.

Pontefici Optimo Maximo.
Christianæ Reip. Conservatori.
Ut inter sacrificandum quandoque sentiat
Memorem Virum suis divinis ornasse beneficiis

ALEXANDER SCARLATTI

Neapoli Regius Modorum Magister
Ac eximia ejudsem beneficentia
In Equestrem ordinem adlectus,
Statas hasce, conceptasque preces,
quas dum sacra fiunt
Cantores plures concinant,
Musicis ab se modis adstrictas
Donat, Dicat, Consecratque
Anno Rep. Sal. C I Ɔ I Ɔ CC XVI.[46]

La prima fonte archivistica nella quale compare l'appellativo di «cavaliere» è la *La Gazzetta di Napoli*, che l'11 dicembre 1715 informa:

> Mercordì il mattina giorno di S. Barbara ch'è il Nome di Sua Ecc[ellenza] la Signora Vice-Regina [...] e la sera fecero lo medesimo tutte le Dame della nostra Città, quali ascoltarono una vaghissima Serenata, che si cantò in lode di detta Eccellentiss[ima] Signora posta in note dal celebre Primo Maestro della Real Cappella, Cavalier Scarlatti.[47]

L'incartamento relativo alla nomina è conservato nell'Archivio Segreto Vaticano ed è costituito da un fascicolo che contiene la supplica di Scarlatti e il Breve di nomina del pontefice.[48] Il compositore non aveva mai fatto parte della Cappella Pontificia e quindi non poteva rivendicare alcuna «fedeltà di servizio» per ottenere questo riconoscimento. Nella supplica egli trova come unico, modestissimo motivo di merito il fatto che alcune sue partiture siano conservate nell'archivio della Cappella: la *Messa Clementina I* e il *Miserere a nove voci*. I documenti sull'esecuzione di quest'ultima composizione testimoniano di quanto il rapporto tra Scarlatti e i cantori pontifici fosse stato problematico. Il *Miserere*

45. Il manoscritto autografo è conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), Cappella Sistina 193.
46. Il manoscritto è conservato in BAV, Cappella Sistina, 184.
47. Griffin, *Musical References in the Gazzetta di Napoli 1681–1725*, Los Angeles, Fallen Leaf Press, 1993, p. 78.
48. *Segreteria dei Brevi*, Reg. 2393, cc. 225r-228v ed è trascritto integralmente in calce all'articolo (doc. 1).

fu cantato per la prima (e forse unica) volta durante la Settimana Santa del 1708, ma non piacque e fu sostituito da quello di Tommaso Baj nel 1711.[49]

La supplica fu spedita evidentemente da Napoli: nel suo Breve di risposta il Papa fa esplicito riferimento al vescovo partenopeo, Francesco Pignatelli, che si era fatto promotore dell'iniziativa («tibi ut a venerabili fratre Archiepiscopo Neapolitano»).

Scarlatti non usa mezzi termini per descrivere la propria difficile situazione familiare, scrivendo di sperare in un «gran sollievo alla sua disastrata famiglia». Egli non era nuovo a inviare suppliche ai suoi superiori al fine di poter assicurare adeguati aiuti economici ai suoi cari: lo aveva fatto nel dicembre del 1708, poco dopo essere stato reintegrato a capo della Real Cappella di Napoli, con una lettera al Viceré, il Cardinale Grimani, e l'anno precedente, in una lettera a Ferdinando de Medici, inviata il 18 aprile 1707 da Urbino, dove viveva il figlio Pietro, maestro di cappella della cattedrale.[50] Nel 1715 Scarlatti si trovava in un momento delicato dal punto di vista professionale. Egli aveva ottenuto un grande successo con *Tigrane*, andato in scena il 16 febbraio 1715 al Teatro San Bartolomeo, ma successivamente le scene napoletane furono invase da titoli di colleghi più giovani, tra i quali Leonardo Leo, Francesco Mancini, Domenico Sarro, Nicola Porpora. Scarlatti supplicò il papa spinto da impellenze finanziarie, ma probabilmente anche dal desiderio di ottenere un titolo da esibire ai suoi superiori nella Real Cappella per poter avanzare istanze economiche in un contesto professionale non certo privo di tensioni.[51]

Il documento chiarisce anche che Scarlatti fu nominato cavaliere dell'Ordine di Gesù Cristo, la *Militia Jesu Christi*. Si tratta di un ordine fondato nel 1318 da Dionigi I, re di Portogallo, e approvato con una bolla del papa Giovanni XXII del 14 marzo 1319, in sostituzione dei Templari, che erano stati sciolti da Clemente V nel 1312. Riformato nel 1515 da Emanuele I, la *Militia Christi* divenne un ordine onorario, che era conferito indipendentemente sia dal re di Portogallo sia dal papa.[52]

49. Il manoscritto autografo della *Messa Clementina I* è datato dicembre 1705. È molto probabile, però, che sia stata scritta nel 1703, sulla base di alcune indicazioni contenute in altre copie della stessa *Messa* conservate a Firenze e a Monaco di Baviera. Cfr. Ute Schacht-Pape, *Das Messeschaffen von Alessandro Scarlatti*, Frankfurt, Peter Lang, 1993, pp. 16–19. Il *Miserere* è conservato in BAV, Cappella Sistina, 188–189. Su quest'ultima composizione e sulle vicende della sua esecuzione nella Cappella Pontificia cfr. Della Libera, *La musica sacra di Alessandro Scarlatti durante il periodo romano di Händel*, in *Georg Friedrich Händel in Rom*, cit., pp. 160–165. Il *Miserere* (insieme alla *Missa defunctorum*, il *Salve Regina I* e il *Magnificat I*) fa parte di un'antologia di musica sacra scarlattiana che sarà pubblicata entro la fine del 2012 dallo scrivente in edizione critica per «A-R Editions» nella serie «Recent Research in the Music of the Baroque Era».
50. Fabbri, *op. cit.*, pp. 85–86; Cotticelli-Maione, *art. cit.*, pp. 306 e 314.
51. A partire dalla sua prima nomina di maestro della Real Cappella, nel 1684, i rapporti di Scarlatti con i suoi colleghi furono molto tesi, come testimonia il celebre episodio che vide Francesco Provenzale e alcuni cantanti presentare le proprie dimissioni per protesta. Cfr. Fabris, *Music in Seventeenth Century Naples. Francesco Provenzale (1624–1704)*, Aldershot, Ashgate, 2007, pp. 224–225.
52. Bernardo Giustiniani, *Historie cronologiche dell'origine degl'ordini militari e di tutte le religioni cavalleresche Infino ad hora instituite nel Mondo* [...], Venezia, Presso Combi, & LàNoù, 1692, pp. 627–631;

Il Breve papale inizia con un esplicito apprezzamento per il compositore («Eximia Musicae peritia, in qua te excellere omnes intelligunt»). L'unico riferimento esplicito di un altro musicista a quest'ordine riguarda Vincenzo Pinti, alias il «cavaliere del liuto», mentre il caso di Loreto Vittori non risulta essere stato, fino ad oggi, provato da fonti documentarie.[53]

È molto probabile che con il titolo di cavaliere Scarlatti non abbia ricevuto prebende o vitalizi, piuttosto esenzioni e privilegi, come lo stesso Breve indica quando fa riferimento a «omnibus, et singulis privilegijs, immunitatibus, exemptionibus, et prerogativis». Non sembrano esserci tracce di benefici o emolumenti ricevuti da Scarlatti dall'amministrazione della Corte Pontificia nel fondo Camerale dell'Archivio di Stato di Roma. Tuttavia, nell'Archivio storico del Vicariato di Roma si trovano alcuni documenti che riguardano nomine analoghe, avvenute nello stesso periodo e che contengono informazioni interessanti. Ad esempio, è conservata una copia del Breve papale con il quale Clemente XI conferì il titolo di cavaliere della Milizia di Gesù Cristo all'architetto Giovanni Battista Contini nel 1713.[54] Dopo il *Breve* c'è un *Rituale per dar l'abito de Cavalieri di Cristo*,[55] verosimilmente uguale a quello usato per la cerimonia di Scarlatti, e, più avanti, un fascicolo a stampa con la formula di giuramento.[56] A differenza di Scarlatti, nella sua supplica Contini mette l'accento sulla propria anzianità di servizio presso tale corte, e sul fatto che altri suoi illustri colleghi, Carlo Fontana e Mattia de' Rossi, avessero ricevuto tale nomina da precedenti pontefici.[57]

Fernando de Moraes, *Definicoes, e statutos dos cavalleiros, e freires da Ordem de Nosso Senhor Jesus Christo, com a historia da origem, e principio* [...], Lisboa, officina de Miguel Manescal da Costa, 1746; Duca Raffaele Cuomo, *Ordini Cavallereschi antichi e moderni*, Napoli, R. Stabilimento Tipografico De Angelis & Bellisario, 1894, vol. II, pp. 603–9; Hyginius Eugene Cardinale, *Orders of Knighthood, Awards, and the Holy See: a Historical, Juridical, and Practical Compendium*, Gerrards Cross, Van Duren, 1983, pp. 207–8.

53. Marco Pesci, *Il cavaliere disvelato: Vincenzo Pinti, "nella corte di Roma detto il Cavaliere del liuto"*, «Recercare», XV, 2003, pp. 119–47. Pesci a p. 123 riporta la lapide sepolcrale a San Lorenzo in Damaso, esistente fino al Settecento, che inizia con DOM / VINCENTIO PINTO CIVI ROMANO / LVSITANIÆ CHRISTI MILITIÆ EQUITI / INTER IVL. III P.M. INTIMOS CUBICVULARIOS [...]. Vittori fu nominato nell'ordine della Milizia di Cristo «at some time between 1623 and 1624 by Urbano VIII» (John Whenham, voce *Vittori, Loreto*, in *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, a cura di Stanley Sadie, 2. ed. London, Macmillan, 2001, vol. 26, p. 814).
54. Roma, Archivio Storico del Vicariato (ASVic), *Liber Decretorum*, 1713, c. 383r-v. Una copia si trova anche in ASV, *Segreteria dei Brevi*, 2348, cc. 7r-9v. La prima esecuzione de *Gli equivoci nel sembiante* di Scarlatti avvenne nel 1679, probabilmente nel palazzo di Contini. Cfr. Franck D'Accone, *The History of a Baroque Opera. Alessandro Scarlatti's "Gli equivoci nel sembiante"*, New York, Pendragon Press, 1985, p. 13.
55. Ivi, c. 384r-v.
56. «Forma / Iuramenti / Professionis Fidei / A Cathedralibus, & Superioribus Ecclesijs, vel be-/neficijs curarum animarum habentibus, & locis / Regularium, ac Militiarum praeficien-/dis, observanda». Ivi, c. 385r-v.
57. «Giovanni Battista Contini romano humilissimo oratore, vassallo, et attual servitore della Santità Vostra havendo per lo spatio di anni 20 diligentemente servito in grado di architetto misuratore il sagro Palazzo, e la reverendissima Camera Apostolica con ogni attenzione, si persuade hora di

Nel caso di Francesco Borromini, che fu nominato cavaliere dello stesso ordine da Innocenzo X il 26 luglio 1652, il Breve papale non è corredato da una supplica dell'artista, ma da un appunto nel quale si chiede al pontefice di dare corso alla nomina.[58]

## Alessandro Scarlatti e il Principe Francesco Maria Ruspoli

La stagione del carnevale 1721 al Teatro Capranica di Roma fu gestita direttamente dal proprietario, Federico Capranica. La scelta cadde su due opere: *Griselda* di Alessandro Scarlatti, il cui libretto di Apostolo Zeno era stato messo in musica per la prima volta da Antonio Pollarolo nel 1701 a Venezia, e *Crispo* di Giovanni Bononcini su libretto di Gaetano Lemer. All'intonazione di Scarlatti seguirono le versioni di Tomaso Albinoni, Domenico Sarro, Antonio Bononcini, Giuseppe Maria Orlandini, Paolo Antonio Rolli. L'opera ebbe una notevole circolazione in vari teatri italiani: Firenze, Palermo, Verona, Livorno, Napoli, Perugia, Piacenza, Pavia, Brescia, Milano, Padova, Londra. La sua fortuna attraversò tutto il Settecento, passando dalla realizzazione di Vivaldi (Venezia 1735) per arrivare a quella di Paer (Dresda, 1800). Nel caso di Scarlatti è molto probabile che il Principe Francesco Maria Ruspoli sia stato il revisore del libretto di Zeno, come ha sostenuto Reinhard Strohm sulla base della dedica redatta da Federico Capranica nel libretto:

> Questo Dramma si dedica da per se stesso, a V. Eccellenza, perché è cosa, che deriva da V. Eccellenza medesima. Ella si è degnata di proporlo: Ella di approvarlo: Ella di favorirlo e proteggerlo: ed Ella avrà tutto il merito di quei successi, che un'Elezione sì ragguardevole ne fa sperare.[59]

Strohm ha inoltre sottolineato come dal punto di vista della storia culturale il repertorio operistico di quegli anni al Teatro Capranica possa essere definito «Arcadian opera before Metastasio», dato che vi erano attivi membri dell'Accademia dell'Arcadia, tra i quali Scarlatti e il Principe Ruspoli.[60]

haver acquistato qualche merito di poter con ogni riverenza inchinandosi alla Santità Vostra supplicarlo d'una gratia come presentemente genuflesso a suoi piedi lo supplica d'onorarlo della Croce di Cavaliere come da altri sommi Pontefici fu data al Cavalier Carlo Fontana suo compagno, et al Cavalier Mattia de Rossi suo antecessore ambi architetti misuratori nel servitio di Palazzo, e della Reverendissimma Camera che il Nostro Signore». ASV, ivi, c. 8r.

58. ASV, *Segreteria dei Brevi*, 1086, c. 132r: «Beatissimo Padre. Havendo la Santità Vostra data benigne intentione di creare Cavalliero francesco Borromino de la Diocesi di Milano Viene la Santità Vostra humilmente suplicata del solito breve che sarà tenuto».
59. Strohm, *A Context for Griselda: the Teatro Capranica, 1711–1724*, in *Alessandro Scarlatti und seine Zeit*, a cura di Max Lütolf, Bern, Stuttgart, Wien, Haupt, 1995, p. 107. La dedica del libretto è pubblicata in Lowell Lindgren, *Il dramma musicale a Roma durante la carriera di Alessandro Scarlatti (1660–1725)*, in *Le muse galanti. La musica a Roma nel Settecento*, a cura di Bruno Cagli, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, p. 53. Ruspoli compare anche come dedicatario in due partiture manoscritte dell'opera: l'autografo incompleto (GB-Lbl Add. 14168) e una copia (D-MÜs Sant. H 3894).
60. Strohm, *A Context for Griselda*, cit., p. 83.

La supposizione che il mecenate fosse coinvolto nell'attività del Teatro Capranica era stata suffragata da numerosi documenti pubblicati da Ursula Kirkendale.[61] Le fonti che qui si intende presentare sono ricevute e mandati di pagamento. La prima di esse, in ordine cronologico, è una ricevuta di Scarlatti, datata 21 gennaio 1721, nella quale egli dichiara di ricevere centocinquanta scudi dal Principe.[62] Molto probabilmente si tratta di un acconto ricevuto subito dopo la stesura della partitura, avvenuta tra il dicembre 1720 e il gennaio 1721.[63] Il compositore fa riferimento ad un «obbligo» intercorso tra lui e Federico Capranica, in possesso di Ruspoli. Quest'ultima fonte, però, non è emersa dal fondo Ruspoli. Il 24 gennaio ebbe luogo una prova pubblica di *Griselda* nella Galleria di Palazzo Ruspoli:

> 33 Adi detto [24 gennaio] scudi 10.50 per il porto di b[acili?] 21 di cioccolata con vaniglia data in bottiglieria, per spuma e calda, per il rinfresco la sera, che fu provata in Galleria di Sua Eccellenza la second'opera di Capranica
>
> 40 Adi detto [24 gennaio] per scudi 2.50 moneta pagati a facchini tenuti in bottiglieria due giorni, et a quelli che sono andati a prendere gli argenti, portati scabbelli, e sedie in Galleria, e riportato, e rimesso a sesto ogni cosa, et altro, per detta prova[64]

Per quell'occasione, il cembalaro Lorenzo Alari aveva provveduto a preparare il clavicembalo, come risulta da una sua «Nota d'accommodature di Cembalo fatte per ordine dell'Ecc.mo Sig.r Prencipe Ruspoli», redatta nel mese di marzo:

> Adi 24 Gennaro 1721 per aver spolverato e disfatto il cembalo a tre reggistri che servì per la prova dell'opera del signor Cavalier Scarlatti, et accordato [scudi] .60[65]

Pochi giorni dopo, Scarlatti fu ospite del Principe: il 28 gennaio e l'8 febbraio:

> Adi detto [28 gennaio] .60 moneta per n. 2 dolci diversi comprati per la tavola essendosi a pranzo il Cavaliere Scarlatti[66]
>
> Adì [8 febbraio] detto -45 moneta per il prezzo di 1 ½ dolci diversi comprati per la tavola, essendovi a pranzo il Cavaliere Scarlatti.[67]

*Griselda* fu replicata almeno fino al 28 febbraio, alla presenza dell'autore: quel giorno un servitore fu pagato:

> Per viaggio con bacile de mostaccioli a musici di Capranica.[68]

61. Ursula Kirkendale, *Antonio Caldara. Life and Venetian-Roman Oratorios*, Firenze, Olschki, 2007, docc. 102, 180, 182, 195, 198, 202, 203, 209, 210.
62. Il documento è trascritto integralmente in appendice (doc. 2).
63. Nel frontespizio della partitura autografa, conservata alla British Library, si trova l'indicazione «In Roma D[icem]bre 1720 e Genn[aio] 1721».
64. ASV, Fondo Ruspoli–Marescotti, *Giustificazioni di Roma 1721* (73), c.n.n. La Galleria è la splendida sala del Palazzo Ruspoli a Via del Corso, nella quale furono eseguiti tra gli altri gli oratori di Antonio Caldara durante il suo servizio per Ruspoli dal 1709 al 1716.
65. Ivi, c.n.n.
66. Ivi, c.n.n.
67. Ivi, c.n.n.
68. Ivi.

Il nome dell'autore compare in un'altra fonte che si riferisce allo stesso episodio:

> Adi 28 febbraio scudi 16. ½ a Carlo Bini dispensiere per diversi commestibili comprati per donare a detti musici [di Capranica], et al Cavaliere Scarlatti maestro di Cappella di detti [...][69]

La seconda ricevuta di Scarlatti, risalente al 12 aprile 1721, assomma a ben cinquecento scudi, e torna di nuovo a citare un atto privato («apoca») stipulato tra il musicista e Capranica il 25 marzo 1720.[70] Purtroppo le ricerche di quest'ultimo documento non hanno dato alcun esito. Le due ricevute testimoniano rispettivamente che Scarlatti aveva un «obbligo» e un «credito» nei confronti di Capranica, ma che in entrambi i casi fu Ruspoli a pagare. In mancanza di ulteriori fonti, questo potrebbe far pensare che Ruspoli avesse un debito pregresso nei confronti di Capranica, oppure che quest'ultimo si trovasse nell'impossibilità di onorare il contratto stipulato con il compositore.[71] Nel documento successivo, datato 13 aprile, Capranica ordina al Duca di Poli[72] di pagare Scarlatti con la somma incassata per l'affitto di due palchetti[73]. La somma totale ricevuta dal compositore ammonta a settecentonovanta scudi, una cifra molto elevata, che ha fatto ipotizzare a Ursula Kirkendale che non si riferisse solo alla composizione di *Griselda*, ma anche ad altre prestazioni.[74]

Nel ricontrollare alcuni volumi amministrativi dell'Archivio Ruspoli-Marescotti nell'Archivio Segreto Vaticano è stato possibile acquisire nuove informazioni riguardo Alessandro Scarlatti. La prima ci porta a concludere che nel 1717 Ruspoli organizzò una ripresa dell'oratorio *La Santissima Annunziata*, dato che nel maggio di quell'anno si riferisce la seguente annotazione:

> Rapezzi fatti nelle parti e violini dell'Oratorio della Santissima Annuntiata del Signore Alessandro Scarlatti[75]

Infine, in occasione del Ferragosto e del Natale del 1717 e del 1718 il compositore è inserito nella «Lista delle mancie che dà il Signor Principe Ruspoli» tra i «servitori diversi».[76]

69. ASV, Fondo Ruspoli-Marescotti, Libro Mastro, 3 (1720–1727), f. 371r
70. Doc. 3.
71. Nel 1724 Capranica decise di vendere il teatro al cugino Camillo, oberato dai debiti. Il documento di vendita si trova nell'Archivio di Stato di Roma, *Trenta notai capitolini*, uff. 13, vol. 502, cc. 563ss; cfr. Maria Grazia Pastura Ruggiero, *Fonti per la storia del teatro romano nel Settecento conservate nell'Archivio di Stato di Roma*, in *Il teatro a Roma nel Settecento*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1989, p. 527; cfr. anche Strohm, *A Context for Griselda*, cit., p. 80.
72. Stefano Conti, Duca di Poli, nel 1726 sposò Vittoria Ruspoli, figlia del principe Francesco Maria. Cfr. Kirkendale, *Antonio Caldara*, p. 57, n. 204.
73. Doc. 4 in appendice.
74. Lettera di Ursula Kirkendale a Donald Grout, 30 novembre 1969, conservata presso la sezione musicale dell'Istituto Storico Germanico di Roma.
75. ASV, Archivio Ruspoli-Marescotti, *Giustificazioni di Roma*, 63 (1717, prima parte), c.n.n.
76. Ivi.

## Documenti

N. B. Le abbreviazioni sono state sciolte tacitamente, così come è stato modernizzato l'uso delle maiuscole e degli accenti.

**Doc. 1**
Archivio Segreto Vaticano, Segreteria dei Brevi, Reg. 2393, cc. 225r-228v.
c. 226r:

Beatissimo Padre

Alesandro Scarlatti, umilissimo servo, e suddito di Vostra Santità havendo già ottenuto l'onore, che la Messa, et il Miserere picciole sue fatighe musicali fatte per servitio della Cappella Pontificia, siano poste fra quelle di tanti uomini illustri della Cappella medesima; supplica la paterna clemenza di Vostra Santità a volerlo ammettere nell'ordine dei Cavalieri potendo presentemente sperare un gran sollievo alla sua disastrata famiglia dal conseguimento di questa gratia, quam Deus.

c. 225r-v:

Dilecto filio Alexandro Scarlatti neapolitane seu alterius civitatis vel diocesis.

Clemens papa XI

Dilecte fili, salutem. Eximia musicae peritia, in qua te excellere omnes intelligunt, necnon religionis zelus, vitae etc. merita, quibus te praeditum esse novimus, nos inducunt ut tuae dignitati libenter consulamus. Hinc est quod nos te, qui ob melioris vitae frugem in Militia Iesu Christi, Sancti Benedicti seu alterius ordinis, una cum dilectis etiam filiis magno magistro seu administratore et fratibus militibus eiusdem Militiae sub regulari habitu virtutum domino famulari desideras, in tuo laudabili proposito huiusmodi confovere teque praemissorum meritorum tuorum intuitu specialibus etc. volentes et a quibusvis etc. censentes, supplicationibus tuo nomine etc. inclinati, tibi ut a venerabili fratre archiepiscopo neapolitano, cui ad hoc plenam per presentes facultatem tribuimus, accitis et in hoc sibi assistentibus uno seu duobus praefatae, quatenus vero non adsint, alterius Militiae fratribus, quem vel quos duxeris eligendum seu eligendos, habitum per fratres milites Militiae prefatae gestari solitum suscipere illumque publice gestare ac in illius manibus professionem per eosdem emitti consuetam expresse, etiam incontinenti post habitus huiusmodi susceptionem, emittere regulares, necnon postquam habitum huiusmodi susceperis et professionem emiseris, ut prefertur, omnibus et singulis |f. 225v| privilegiis, immunitatibus, exemptionibus et prerogativis, quibus alii Militiae huiusmodi equites, etiam qui dictum habitum a rege Portugalliae, dictae Militiae perpetuo administatore per sedem apostolicam deputato, susceperunt et professionem prefatam in illius manibus emiserunt, de iure, usu, consuetudine aut alias quomodolibet utuntur, fruuntur et gaudent, ac uti, frui et gaudere possunt et poterunt quomodolibet in futurum, pari modo uti, frui et gaudere libere et licite valeas, apostolicam auctoritate tenore presentium concedimus et indulgemus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac memoratae Militiae etiam consuetudinibus, stabilimentis, usibus et statutis, privilegiis quoque,

indultis etc. apostolicis eidem Militiae eiusque magno magistro seu administratori et fratribus militibus aliisque superioribus et personis sub quibuscumque tenoribus et formis ac alias etc. innovatis. Quibus omnibus et singulis illorum tenores etc. derogamus caeterisque contrariis quibuscumque.
Dat. [Romae apud] Sanctam Mariam Maiorem, 8 iulii 1715, anno 15°.

Habitus Militiae Iesu Christi in forma solita.
Placet Iohannes Franciscus

c. 227v:
Alla Santità di Nostro Signore
Papa Clemente XI

Il signor Cardinal Segretario de Brevi
ne parli

die 5.a Julij 1715
Santissimus annuit in forma.
Alessandro Scarlatti

c. 228v:

Pro Alexandro Scarlatti neapolitanus,
seu alterius civitatae vel diocesis

Habitus Militiae Jesu Christi pro solitum

12

**Doc. 2**
Archivio Segreto Vaticano, Archivio Ruspoli Marescotti, 165
c.n.n.

Io infrascritto ho riceuto dall'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore Prencipe Ruspoli scudi centocinquanta moneta per rivalersene dal Signore Federico Capranica in conto di quello mi deve in conformità dell'obligo fattomi dallo stesso Signor Federico, che si ritrova nelle mani del sudetto Eccellentissimo Signor Prencipe. Questo di 21 Gennaro 1721. Dico scudi 150 moneta.
[Autografo]: Cavaliere Alessandro Scarlatti

**Doc. 3**
Ibid, c.n.n

Io infrascritto ho ricevuto dall'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore Principe Don Francesco Maria Ruspoli scudi cinque cento moneta, quali sono per pagamento del credito, che io ho contro l'Illustrissimo Signor Federico Capranica per l'opera in musica composta, e recitata nel di lui teatro nel Carnevale prossimo passato in conformità dell'apoca tra me, e detto Signor Federico sottoscritta il di 25 marzo 1720, alla quale, p[er?] qual somma Sua Eccellenza mi paga de suoi proprij denari con anima, et inten-

zione espressa di rivalersene dal detto Signor Federico, cedendogli io a tale effetto il sudetto mio credito con tutte, e singole ragioni a me competenti, acciò l'Eccellenza Sua possa di quelle valersi nel modo, e forma, che più gli parerà, e piacerà. In fede, Roma questo di 12 aprile 1721.
S. 500 moneta
[autografo]: Alessandro Scarlatti mano propria
Io Luigi Ginestra fui testimonio mano propria
Io Angelo Luca Macci fui testimonio a quanto di sopra mano propria.

**Doc. 4**
Ivi, c.n.n.

Copia
Piacerà all'Illustrissimo, et Eccellentissimo Signor Duca di Poli far' pagare al Signor Cavaliere Alessandro Scarlatti scudi centoquaranta moneta, quali gli faccio pagare a conto dell'opera intitolata la Griselda, e posta in musica dal medesimo nel mio teatro nell'ultimo decorso Carnevale che con suo c[onto?] saranno da me bonificati per saldo, et intiero pagamento di simil' somma da Vostra Eccellenza dovutami per li due palchetti nella mia sala l'uno al primo ordine numero 6, e l'altro al secondo numero 9 parimente dall'Eccellenza Vostra nell'ultimo decorso Carnevale goduti. Di casa questo dì 12 aprile 1721.
Scudi 140 moneta Federico Capranica.

Io sottoscritto ho ricevuto dall'Eccellentissimo Signor Duca di Poli Padrone per le mani del Signore Giuseppe Stefanonij suo maestro di casa scudi centoquaranta moneta sopradetti. In sodisfatione e conformità del sopradetto ordine questo dì 13 aprile 1721 In fede
Cavaliere Alessandro Scarlatti.